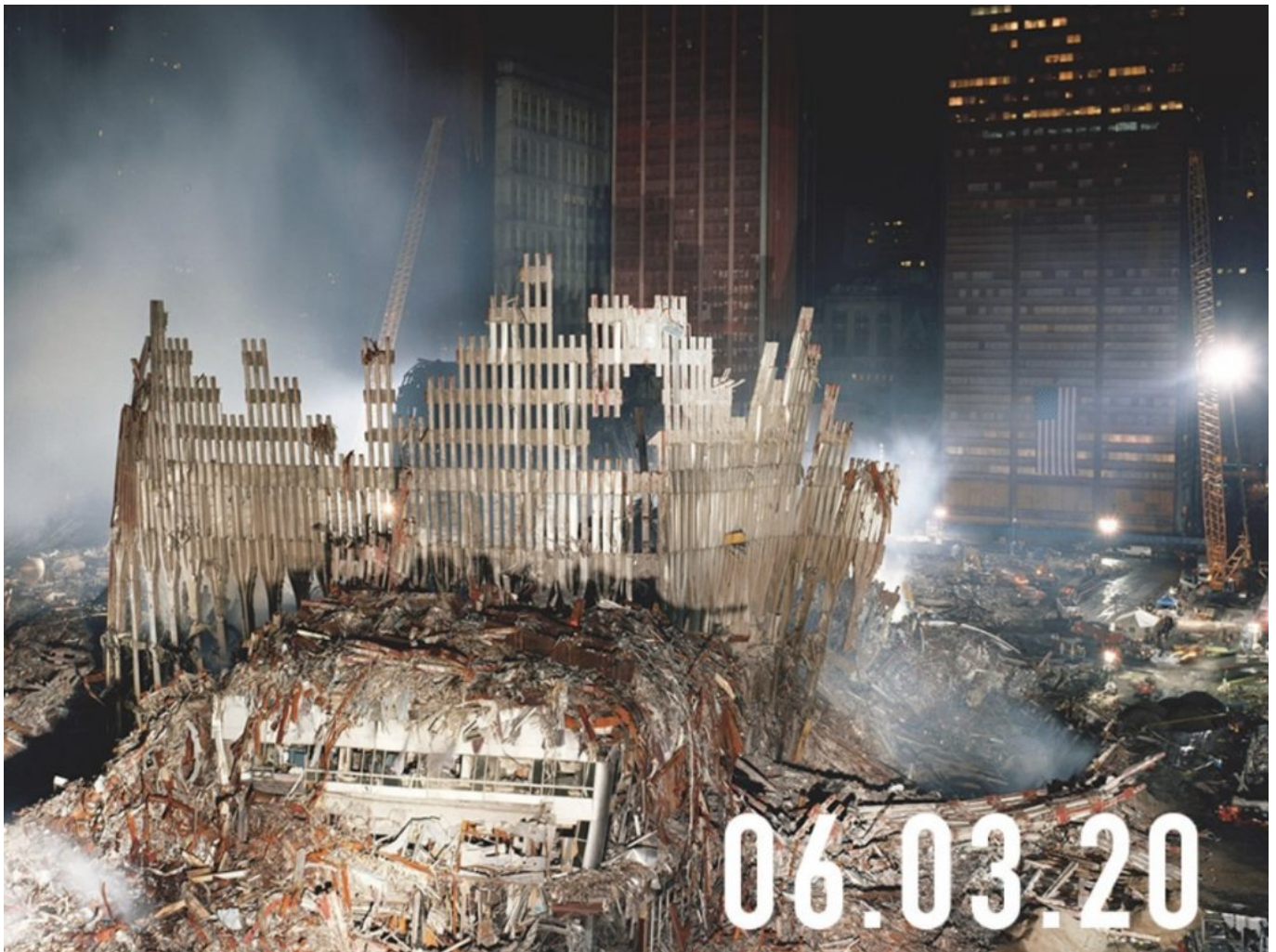


Venezia, estate 2002. Alla Biennale si può visitare Next con il “futuro dell’architettura mondiale...”. Sullo spiazzo di fronte al padiglione degli Stati Uniti è stato lasciato un lungo oggetto in metallo, una sorta di inconsueta trave, un qualcosa che assomiglia a un’opera della tarda creatività contemporanea del XX secolo. Ma così non è, stando al commento di una rivista d’arte si tratta di una “reliquia del World Trade Center selezionata personalmente da funzionari del Dipartimento di Stato americano che meriterebbero un premio”.

Che c’entrasse il governo degli Stati Uniti non c’era dubbio alcuno, tra l’altro nel padiglione americano erano esposte le fotografie di Joel Meyerowitz, il solo che non fosse un pompiere con il permesso di avvicinarsi all’orrore. Basterebbe dare un’occhiata al catalogo di quella Biennale per vedervi già i primi disegni, i primi abbozzi, di quella che sarebbe diventata la grande ricostruzione “nell’estremità sud di Manhattan”, il cui più instancabile protagonista, seppur contrastato, fu l’architetto Daniel Libeskind.



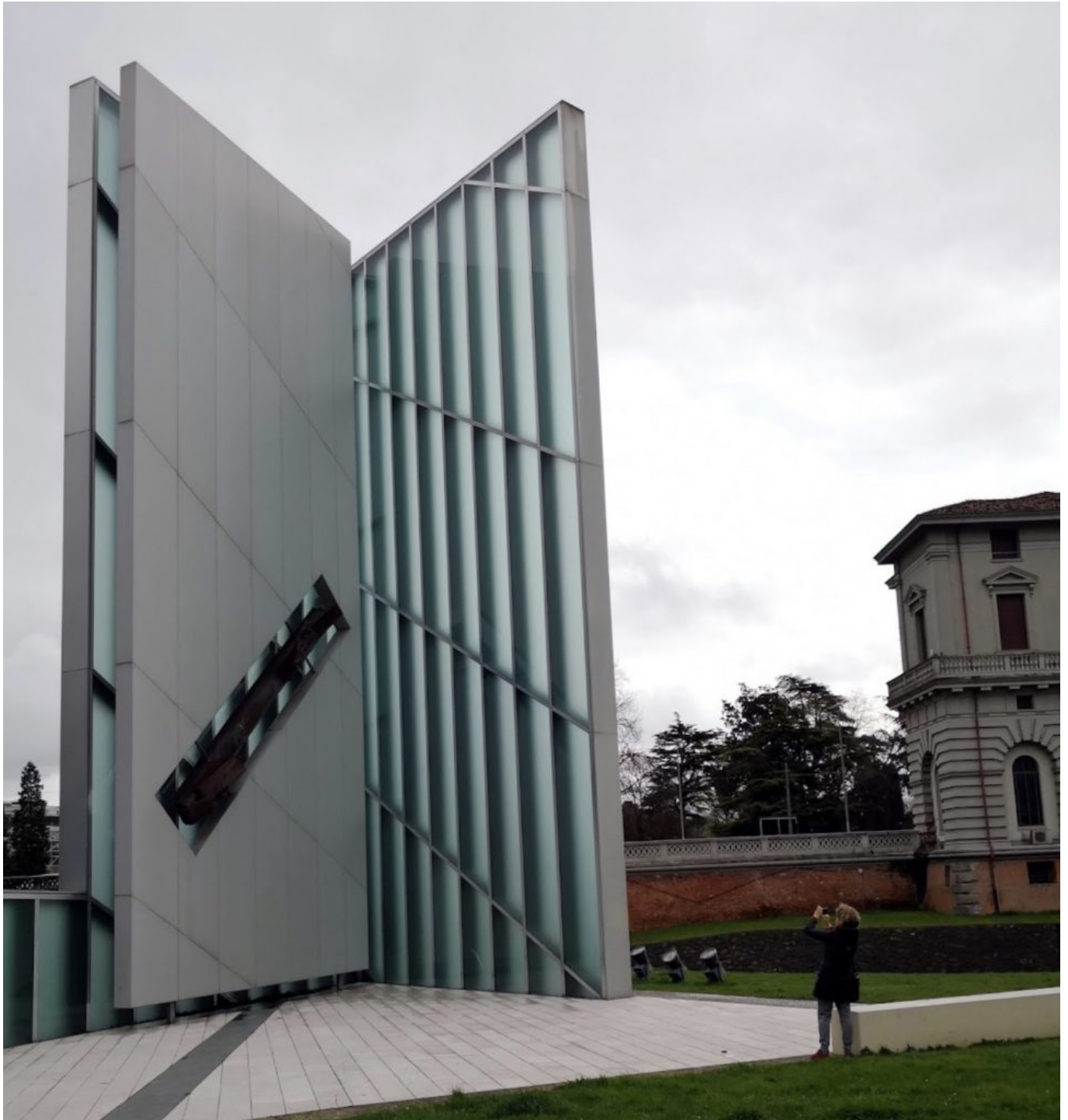
Joel Meyerowitz

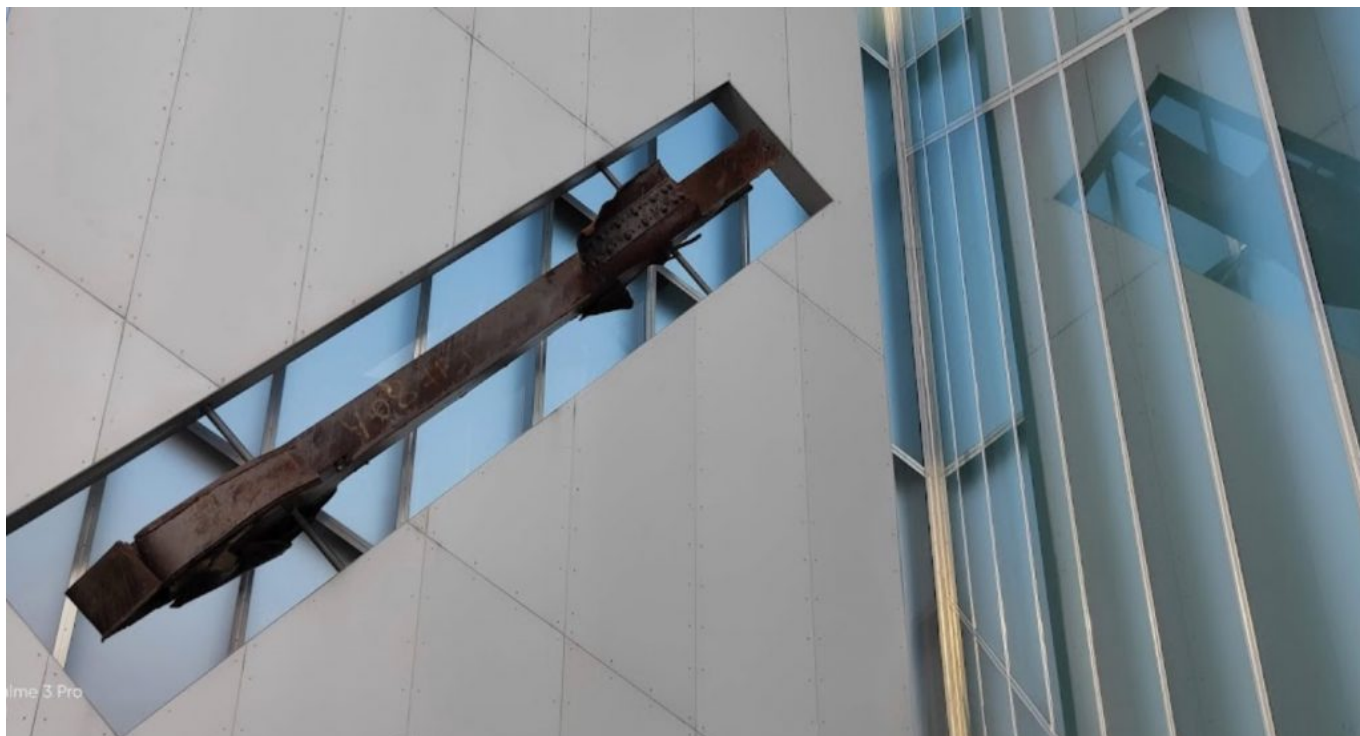
Circa otto mesi dopo l’11 settembre, a New York, i resti dell’infernale rovina erano stati rimossi:

bisognava pensare da subito al futuro. Ma in Veneto, da qualche parte, era stato immagazzinato quel “gigantesco pezzo di metallo proveniente dalle Torri Gemelle”, e a più di qualcuno sarà sembrata una follia il rispedirlo indietro (a chi? dove?): “sedici tonnellate di acciaio bruciate e ritorte alle estremità”. A un certo punto l’idea di donare quella scheggia dell’11 settembre al Veneto, una regione che tanti legami aveva avuto e continuava ad avere con gli Stati Uniti, da Palladio studiato e vissuto come modello riproposto dal XVIII secolo in poi al mito Hemingway, fino all’altro mito, la donna che non smise mai di credere nelle avanguardie artistiche, la veneziana d’America Peggy Guggenheim, geniale collezionista ma non solo, con casa sul Canal Grande. Di quella Casa, di quella Collezione, di quel preziosissimo Museo, per decenni è stato direttore Philip Rylands, uno storico dell’arte che ha sviluppato al suo massimo la centralità della Guggenheim in campo internazionale, nazionale e veneziano.

In breve, più che evidente, fu Rylands, nel suo ruolo di responsabile anche del padiglione americano, il primo a dire di sì al giusto suggerimento di Brian Sexton del Dipartimento di Stato: che la trave venisse donata al Veneto, e così avvenne. In accordo con gli “amici americani” della Regione e del Comune di Padova fu scelto lo spazio dove collocare un memoriale unico nel suo genere in Europa. Come architetto si decise per Libeskind, senza alcun concorso pur di non perdere tempo. L’impresa fu realizzata in pochi mesi e quel “segnale” fu inaugurato l’11 settembre 2005. Gli fu dato il nome *Memoria e Luce*, un’opera posta in confidenza concettuale con l’antichissima Padova sulla riva del Canale del Piovego, nel luogo detto delle Porte Contarine.

---





*Memoria e Luce*, il monumento realizzato dall'architetto Libeskind in memoria delle vittime dell'attentato dell'11 Settembre 2001. Nell'ultima immagine il luogo da cui proveniva la trave.

La pagina architettonica creata da Libeskind è iperbole del libro che si vede da ogni angolo della terra sul braccio della Statua della Libertà, tanto da far dire all'architetto:

Il Libro della storia è aperto in memoria dell'11 settembre. Nella pagina di sinistra è inserita la trave recuperata dall'attacco al World Trade Center. La latitudine di New York è connessa al centro di Padova come perno verticale del Libro.

Ancora, in un angolo di Memoria e Luce, dove si può pensare e si può ricordare, si leggono due frasi volute da Mario Rigoni Stern:

Cittadini, ero una trave d'acciaio nelle Torri Gemelle ma nel Kentucky c'è ancora la povera casa di Abraham Lincoln [...] Ci accompagni la luce operosa del mattino fino a sera, lungo i crinali dei monti e sulla riva del mare.

La trave d'acciaio che apparve a Venezia come frammento di una tragedia indicibile, la si vede custodita e per sempre sospesa in un punto alto di un lungo percorso in vetro per essere perno "di memoria e luce", ovunque ce ne sia bisogno. E in questi giorni di nuovo, in Afghanistan. Nulla abbiamo ricordato di cosa accadde alle Torri Gemelle, perché, frammento dopo frammento, quel che accadde lo si trova per quanto possibile proprio nelle pagine di un Libro, che David Foster Wallace scrisse a Bloomington, Illinois, in data 11-13 settembre 2001. Un Libro che è molto di più delle pagine citate.

La casa in cui, con lo shampoo nei capelli, finisco a guardare la maggior parte dell'effettivo compiersi dell'Orrore appartiene alla signora Thompson, che è una delle settantaquattrenni più in gamba del mondo nonché la classica persona da cui sai di poter andare in caso di emergenza, anche se ha il telefono occupato. Vive a un chilometro e mezzo da casa mia, dall'altro lato di un parcheggio per roulotte. [...] . La signora Thompson è un membro e un leader della congregazione da molto tempo, e il suo salotto diventa spesso un luogo di ritrovo. È anche la madre di uno dei miei migliori amici qui, F., che era nei Rangers in Vietnam e si è beccato una pallottola nel ginocchio e adesso lavora per un impresario edile, installa negozi in franchise nei centri commerciali. È nel pieno di un divorzio, lunga storia, e vive con la signora T. mentre la corte decide cosa sarà di casa sua. Come tanti che lavorano nell'edilizia si sveglia all'alba, e se n'era andato da un pezzo quando sono arrivato a casa di sua madre, ovvero subito dopo che il secondo aereo ha colpito la torre sud, quindi probabilmente verso le 8 e 10. A posteriori, il primo sintomo di possibile shock è stato che non ho suonato il campanello ma sono entrato direttamente, cosa che in circostanze normali nessuno farebbe mai da queste parti. [...]. Erano già arrivate svariate altre signore della chiesa, ma non saprei dire se ho salutato qualcuno perché ricordo che quando sono entrato tutti stavano fissando paralizzati uno dei pochissimi spezzoni che la Cbs non ha più

mostrato, cioè un campo lungo da lontano della torre nord e del traliccio in acciaio dei piani superiori in fiamme, con dei puntini che si staccavano dall'edificio e scendevano attraverso il fumo verso il fondo dello schermo, puntini che poi con l'improvviso restringersi dell'inquadratura si sono rivelati persone in giacca e cravatta e gonna, con le scarpe che cadevano mentre cadevano, alcuni si appendevano a davanzali e travi poi mollavano la presa, erano a testa in giù o si dibattevano e una coppia sembrava quasi, non è verificabile, stretta in un abbraccio mentre precipitava per tutti quei piani, e si sono rimpiccioliti di nuovo in un puntino quando la telecamera tutto a un tratto è tornata al campo lungo, non ho idea di quanto sia durato lo spezzone [...]

Gli altri frammenti del racconto dell'11 settembre si leggono nel Libro di David Foster Wallace (1962-2008) intitolato *Considera l'aragosta*. Lì si può anche leggere:

Ed ecco allora una domanda quasi inevitabile di fronte alla Pentola per aragoste più grande del mondo, domanda che potrebbe sorgere in varie cucine degli Stati Uniti: è giusto bollire una creatura viva e senziente solo per il piacere delle nostre papille gustative?